



COOPERARE PER COMPETERE: IL CASO DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA

Contributo per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione

di Carlo Borzaga e Riccardo Bodini

La storia e la teoria economica ci insegnano che il superamento della povertà in ambito agricolo è legato dalla capacità dei produttori di operare su una scala che consenta l'accesso a mercati più ampi di quelli strettamente locali, e di sviluppare meccanismi che consentano loro di recuperare la maggior parte possibile del valore di ciò che producono.

Bisogna considerare infatti che il settore agroalimentare è caratterizzato da una forte concentrazione dei mercati a monte e a valle della produzione agricola in senso stretto. In questo contesto i piccoli produttori si trovano presi tra due fuochi, avendo poco potere di mercato sia nei confronti dei grandi fornitori di input (aziende produttrici di sementi, concimi, macchinari, ecc.), sia soprattutto nei confronti degli acquirenti dei loro prodotti (aziende di trasformazione, commercianti all'ingrosso, grandi catene di distribuzione). L'impossibilità di negoziare prezzi più bassi per i fattori di produzione e prezzi più alti per i prodotti risulta ovviamente in un'erosione dei guadagni per i piccoli produttori, al punto da rendere spesso l'attività agricola insostenibile dal punto di vista economico. Questo è un problema che si riscontra in particolare in aree caratterizzate da alti costi di produzione ed elevata frammentazione della proprietà terriera, come ad esempio le aree montane o comunque le aree geograficamente periferiche e poco servite dalle reti di trasporto. Nel corso degli anni esso è stato una delle cause che hanno accelerato in paesi come l'Italia l'esodo agricolo ed è oggi causa di povertà in molti paesi dove non vi sono alternative all'occupazione in agricoltura.

La crescita dimensionale delle attività agricole risulta quindi fondamentale, per vari motivi: da un lato consente di acquisire più potere di mercato e quindi di spuntare condizioni più favorevoli per l'acquisto di input e prezzi migliori per la vendita dei prodotti; e dall'altro consente di impostare strategie produttive e commerciali più efficaci. L'aumento di dimensioni infatti rende sostenibili investimenti in tecnologie produttive che migliorano la resa dei terreni e la gestione dei prodotti (come ad esempio impianti di irrigazione, depositi e strutture di refrigerazione per la conservazione

di frutta e verdura), e nel contempo consente di curare maggiormente gli aspetti legati al marketing e alla commercializzazione, anche su mercati distanti.

Per raggiungere questo obiettivo vi sono sostanzialmente due strade: la prima è quella dell'accorpamento delle superfici (tramite ristrutturazione fondiaria) e della creazione di grandi imprese (tramite riduzione dei soggetti in gioco); la seconda è quella dell'aggregazione dei soggetti esistenti, anche di piccole dimensioni, per la gestione dei processi di produzione e commercializzazione tramite forme quali la cooperativa agricola e l'organizzazione di produttori. La prima soluzione è spesso di difficile realizzazione perché implica lo sradicamento dei piccoli contadini dalle loro proprietà, ed è tutt'altro che auspicabile dal punto di vista dello sviluppo locale in quanto può portare alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi o al "land grabbing", specie da parte di soggetti stranieri.

La seconda strada, ovvero il ricorso alla creazione di associazioni di produttori o alla cooperativa agricola, è il modo migliore per garantire una scala adeguata e nel contempo preservare la piccola proprietà terriera, soprattutto in contesti in cui la produzione agricola avviene prevalentemente su base familiare. Proprio dove la frammentazione è più diffusa e la dimensione della superficie agricola utilizzata pongono problemi di continuità e vitalità aziendale, infatti, la cooperazione agricola consente di incrementare la competitività con la crescita dei volumi, la razionalizzazione dei processi produttivi e logistici, l'aumento dell'efficienza gestionale, e l'ampliamento dei mercati di riferimento, nonché anche - dal punto di vista dei consumatori finali - con maggiori garanzie in termini di tracciabilità dei prodotti e dunque di sicurezza alimentare.

Un altro vantaggio della crescita dimensionale attraverso strumenti cooperativi si registra poi in termini di miglioramento della capacità negoziale nei confronti delle realtà istituzionali. La possibilità di interloquire nel processo di definizione delle politiche di regolazione o incentivazione, che di norma sono monopolio dei grandi gruppi a proprietà concentrata, cresce in misura proporzionale rispetto alla capacità di dotarsi di forme organizzative a forte visibilità. Cooperative, consorzi e associazioni di produttori sono soggetti che si candidano naturalmente come interlocutori delle autorità e, come dimostrano molte esperienze, incrementano la possibilità delle piccole aziende agricole di far sentire la propria voce.

L'organizzazione della produzione in cooperative e consorzi consente inoltre di ampliare la gamma delle attività controllate lungo la filiera (dalla produzione al consumo), riportando direttamente ai produttori la maggior parte del valore aggiunto e contribuendo allo sviluppo locale. Si pensi ad esempio alle cooperative vitivinicole che in alcuni casi ormai seguono la produzione del vino dalla coltivazione dell'uva fino alla distribuzione ai punti vendita al dettaglio, o alle cooperative ortofrutticole che, organizzate in grandi consorzi, curano non solo la coltivazione, ma anche lo stoccaggio e la commercializzazione dei loro prodotti. O ad altri esempi analoghi, in tutto il mondo, relativi alla produzione di caffè, di cacao, di olio di palma, ed altri prodotti cruciali per la crescita di economie in fase di sviluppo.

In tutti questi casi la forma cooperativa consente non solo di ottenere maggiore forza contrattuale nei rapporti di filiera e ridurre i costi di intermediazione e di logistica, ma anche di incrementare i

guadagni dei piccoli produttori ristornando i proventi di tutte le attività condotte dai gruppi cooperativi lungo la filiera di produzione agroalimentare.

La storia della cooperazione agricola conferma ampiamente questi vantaggi della forma cooperativa. La cooperazione agricola è nata e si è affermata in Europa, dove non a caso l'agricoltura è caratterizzata da imprese di dimensioni più piccole rispetto a Stati Uniti e America Latina. Nata in Danimarca verso la fine del diciannovesimo secolo con la creazione dei primi caseifici cooperativi, questa tipologia di impresa si è diffusa in tutto il continente, e ha consentito al settore agricolo di rimanere vitale e competitivo. Al punto che oggi, secondo i dati del Cogeca, operano in Europa oltre 40.000 imprese agricole cooperative, con oltre 600.000 addetti, una base sociale di 9 milioni di persone, e un fatturato di circa 300 miliardi di euro. Il successo della forma imprenditoriale cooperativa in agricoltura è comprovato dal fatto che la cooperazione agricola in Europa rappresenta oggi in media più di metà del giro d'affari del settore agroalimentare; le cooperative forniscono al settore più del 50% dei fattori di produzione; e intervengono nel processo di raccolta, trasformazione e commercializzazione di oltre il 60% dei prodotti agricoli.

Se guardiamo poi a regioni caratterizzate da proprietà molto frammentate ed alti costi di produzione, come ad esempio il Trentino Alto Adige, il ruolo delle cooperative agricole assume ancora maggior rilievo. In queste zone la cooperazione non solo ha consentito la sopravvivenza dell'agricoltura di montagna (tramite i meccanismi citati sopra), ma ha svolto un importantissimo ruolo nei processi di sviluppo economico del territorio. Sempre facendo riferimento al caso del Trentino, è significativo vedere come a fronte di una dimensione media delle aziende agricole molto ridotta (basti pensare che l'83% delle aziende ha una superficie agricola utilizzabile inferiore ai 2,5 ettari), il settore agricolo non solo è rimasto vitale, ma vanta (in settori quali quello vitivinicolo e ortofrutticolo) aziende di punta a livello italiano e internazionale. La cooperazione rappresenta il cuore del sistema agricolo regionale, con 190 cooperative attive che producono un fatturato pari a circa 2,7 miliardi di euro, con una diffusione capillare sul territorio. L'importanza di questo sistema risulta considerevole se si tiene conto che attraverso la cooperazione viene attivato circa l'80% dell'occupazione agricola regionale e circa l'85% del valore aggiunto.¹

I vantaggi che la cooperazione agricola ha portato nel contesto europeo sono gli stessi che ne fanno oggi e possono farne in futuro un importante strumento di sviluppo nei paesi del sud del mondo. Dalle Ande alle coste dell'Africa orientale e all'India, piccoli produttori agricoli si sono organizzati in cooperative prima e in consorzi poi (o in forme simili come le associazioni di produttori) per incrementare il proprio reddito e migliorare le proprie condizioni di vita, passando gradualmente da un'agricoltura di sussistenza ad un'agricoltura che riesce ad accedere a mercati più ampi senza esserne sfruttata.

Esempi di questo importante ruolo dell'agricoltura cooperativa in paesi in via di sviluppo abbondano, e molti sono stati raccolti dal progetto Stories.coop, promosso da Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) in partnership con l'Alleanza Cooperativa

¹ Elaborazioni Euricse su dati forniti dalla Federazione Trentina della Cooperazione e da Raiffeisenverband Sudtirol.

Internazionale (ICA)². Si pensi ad esempio al caso della cooperativa NDAFCU (Ntungamo Dairy Association Farmer Cooperative Union) in Uganda: i contadini che prima cercavano di vendere individualmente il latte prodotto dalle proprie mucche, ricavando a mala pena il necessario per la sopravvivenza delle proprie famiglie, si sono riuniti in una cooperativa che ormai conta 1.900 soci e produce più di 30.000 litri di latte al giorno. Questo volume ha consentito alla cooperativa di negoziare prezzi più vantaggiosi per la vendita del latte e di investire in camion refrigerati per il trasporto del latte dalle fattorie ai centri di raccolta. Inoltre NDAFCU e 130 altre cooperative si sono consorziate nel Uganda Crane Creameries Cooperative Union, per costruire un centro di produzione interamente di proprietà dei soci, in cui produrre yoghurt, latte pastorizzato e altri prodotti. I risultati non hanno tardato ad arrivare, sotto forma di redditi più alti per i contadini e altri segnali di sviluppo locale, come ad esempio il netto miglioramento della qualità delle scuole.

Gli stessi meccanismi sono all'opera in Perù nel consorzio COCLA, creato nel 1967 da sette cooperative di produttori di caffè. Fin dalla sua creazione COCLA svolge per le sue associate funzioni fondamentali, tra cui non solo la lavorazione e la commercializzazione del caffè ma anche marketing, contabilità, e servizi assicurativi per incendi e incidenti di trasporto. COCLA ha anche consentito alle cooperative che l'hanno fondata di diversificare negli anni i loro prodotti, aggiungendo al caffè una varietà di prodotti locali quali ad esempio il miele, the e cacao. Questa strategia di diversificazione ha consentito di mitigare i rischi e incrementare il valore aggiunto per i contadini. Il consorzio ha anche assunto un importante ruolo nel processo di sviluppo economico e sociale, non solo innalzando i redditi delle famiglie ma anche fornendo opportunità di formazione e servizi sociali a favore della popolazione locale.

Ci sono molti altri esempi che si potrebbero riportare, ma gli elementi chiave, già descritti sopra, sono comuni a tutti ed evidenziano l'importanza della forma cooperativa nel promuovere un'agricoltura più efficiente e sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Queste qualità però non bastano a garantire la diffusione di queste imprese: occorre anche un contesto normativo favorevole e che non crei distorsioni nel mercato a favore di altri tipi di impresa. A tal fine è importante innanzitutto promuovere la conoscenza della cooperazione agricola e far sì che governi ed organismi internazionali comprendano la rilevanza di queste forme di impresa e il loro ruolo nei processi di sviluppo locale. Fa piacere a questo proposito rilevare che un organismo importante come la FAO ha recentemente siglato un accordo con l'Alleanza Cooperativa Internazionale e aperto un nuovo ufficio di collegamento con le realtà cooperative e le organizzazioni dei produttori agricoli.

Alla comprensione e conoscenza devono poi seguire iniziative concrete che promuovano quadri legislativi adeguati, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Non si tratta necessariamente di fornire aiuti di stato o altri incentivi di natura economica, ma di introdurre norme relativamente semplici che possono però avere implicazioni di grande portata, come dimostrato dall'esperienza europea. Una di queste, a titolo di esempio, è il meccanismo dell'asset lock, che di fatto previene la demutualizzazione impedendo che il patrimonio della cooperativa venga trasferito ai soci al

² Il progetto Stories.coop, lanciato in occasione dell'Anno Internazionale delle Cooperative, pubblica una storia di cooperazione per ogni giorno del 2012. Gli esempi citati qui e tutte le altre storie raccolte e pubblicate dal progetto si trovano sul sito www.stories.coop.

momento di una sua eventuale vendita o scioglimento. Questo meccanismo consente una progressiva crescita e patrimonializzazione dell'impresa, riducendo di fatto il bisogno di sussidi pubblici nel lungo periodo. Inoltre meccanismi di questo tipo fanno sì che queste cooperative, che già per loro natura favoriscono la partecipazione diretta e i legami col territorio, diventino imprese intergenerazionali, ancor più durature nel tempo e patrimonio effettivo della comunità.